

Leggi e censura. La disinformazione e le fake news dovrebbero essere regolamentate e censurate dall'intervento di leggi e governi?

SCHEDA

Chi dovrebbe decidere se una notizia è abbastanza falsa o pericolosa da non poter essere pubblicata? Un social network? Un giudice? Il Parlamento? Il Governo? E cosa accadrebbe se proprio chi governa avesse il potere di stabilire quali informazioni possono circolare e quali devono invece essere eliminate?

Il problema non nasce con Internet. **La storia dell'informazione è anche una storia di tentativi di controllarne la circolazione.** La censura esiste da secoli, ma l'invenzione della stampa a caratteri mobili rese particolarmente evidente il problema: libri e idee potevano essere riprodotti e diffusi molto più rapidamente. Tra XV e XVI secolo autorità politiche e religiose europee svilupparono diversi sistemi di autorizzazione e controllo delle pubblicazioni; nel 1559 venne pubblicato il primo *Index Librorum Prohibitorum* romano, l'elenco delle opere proibite dalla Chiesa cattolica. Il controllo della stampa mostra quindi come alla crescita della possibilità di diffondere informazioni sia spesso corrisposto anche il tentativo di limitarle. Fonte: [University of Cambridge](#).

Nel corso dei secoli la libertà di espressione e di stampa è diventata invece uno dei principi fondamentali delle democrazie moderne, anche come reazione alle esperienze di censura politica. In Italia l'articolo 21 della Costituzione afferma che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Fonte: [Normattiva – Costituzione della Repubblica Italiana, articolo 21](#). Anche l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo tutela la libertà di espressione e il diritto di ricevere e comunicare informazioni. Questa libertà, tuttavia, può essere sottoposta a limitazioni previste dalla legge quando siano necessarie e proporzionate alla tutela di altri diritti. Fonte: [Council of Europe](#).

Ed è proprio qui che la questione delle fake news diventa complessa. La disinformazione può avere conseguenze molto concrete: una falsa notizia sanitaria può mettere in pericolo la salute, una campagna coordinata può tentare di manipolare un processo elettorale, informazioni inventate possono danneggiare la reputazione di una persona o alimentare odio e violenza. Di fronte a simili rischi può sembrare naturale pensare che la soluzione sia semplicemente vietare e rimuovere le informazioni false.

Ma chi stabilisce che cosa è falso?

Alcuni casi possono essere relativamente semplici da verificare: una fotografia presentata come recente può in realtà risalire a dieci anni prima, oppure una dichiarazione attribuita a qualcuno può non essere mai stata pronunciata. Molto più difficili sono invece le informazioni incomplete, le interpretazioni di dati, le opinioni, le previsioni o le questioni scientifiche sulle quali le conoscenze possono cambiare nel tempo.

Anche una notizia sbagliata, inoltre, non è necessariamente disinformazione. Una persona può condividere un dato falso in buona fede, un giornalista può commettere un errore e una ricerca può essere

successivamente superata da nuove evidenze. Una legge contro le “notizie false” dovrebbe quindi stabilire non soltanto che cosa sia vero, ma anche quando un errore diventi così grave da meritare una sanzione.

Il rischio è che norme troppo vaghe possano trasformarsi in strumenti per limitare opinioni scomode o critiche nei confronti del potere. Nel 2017 il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di espressione e altri organismi internazionali hanno affrontato proprio questo problema nella *Joint Declaration on Freedom of Expression and “Fake News”, Disinformation and Propaganda*. Il documento mette in guardia dai divieti generali fondati su definizioni poco precise di “false news” e ricorda che eventuali restrizioni alla libertà di espressione devono essere previste dalla legge, perseguire uno scopo legittimo ed essere necessarie e proporzionate. Questo non significa che Internet debba essere uno spazio senza regole. Molti comportamenti possono già essere vietati perché violano altri diritti o norme: pensiamo alle truffe, alle minacce, alla diffamazione o all’incitamento alla violenza. La questione è quindi distinguere tra **contrastare comportamenti realmente dannosi e attribuire a qualcuno il potere generale di stabilire che cosa sia vero**.

Anche l’Unione europea ha seguito questa strada. Il **Digital Services Act (DSA)** non crea un’autorità incaricata di cancellare genericamente le fake news, ma introduce obblighi di trasparenza e responsabilità per le grandi piattaforme, che devono valutare e ridurre diversi rischi sistemici, compresi quelli connessi alla disinformazione e alla manipolazione dei processi democratici. Allo stesso tempo, queste misure devono rispettare la libertà di espressione e gli altri diritti fondamentali. Nel 2025 il Codice europeo sulla disinformazione è stato inoltre integrato nel quadro del DSA come **Codice di condotta sulla disinformazione**, coinvolgendo piattaforme, motori di ricerca, fact-checker e altre organizzazioni. L’obiettivo è ridurre i rischi attraverso una maggiore trasparenza e responsabilità, senza trasformare il contrasto alla disinformazione in un controllo generalizzato delle opinioni.

La scelta non è semplicemente tra “lasciare tutto libero” e “censurare le fake news”. Esistono molte possibilità intermedie: segnalare i contenuti manipolati, contrastare reti di account falsi, sostenere il fact-checking, rendere più trasparenti gli algoritmi e intervenire attraverso la legge quando vengono violati diritti chiaramente definiti.

Resta però fondamentale anche la capacità dei cittadini di valutare criticamente quello che incontrano. Nessuna legge può sostituire completamente la capacità di confrontare fonti, riconoscere una manipolazione e distinguere un errore da un tentativo deliberato di ingannare. La domanda da porci, allora, non è soltanto **se** la disinformazione debba essere regolamentata, ma **come, da chi e con quali garanzie**. Combattere la disinformazione è importante, ma lo è altrettanto impedire che questa battaglia diventi uno strumento per limitare la libertà di informazione.

Proviamo a discuterne insieme!

ATTIVITÀ IN CLASSE

Dividere la classe in gruppi e assegnare a ciascuno uno dei seguenti casi:

A) Un profilo pubblica consapevolmente una falsa informazione sanitaria che invita le persone ad abbandonare una terapia prescritta dal medico.

B) Un utente condivide una falsa notizia politica credendo sinceramente che sia vera.

C) Un sito satirico pubblica una dichiarazione inventata di un ministro chiarendo che si tratta di satira.

D) Una rete di account falsi diffonde sistematicamente informazioni inventate durante una campagna elettorale.

E) Un giornale pubblica un dato inesatto e, dopo aver scoperto l'errore, pubblica una rettifica.

Ogni gruppo dovrà decidere quale intervento considera più appropriato: lasciare il contenuto online, segnalarlo, limitarne la diffusione, rimuoverlo oppure prevedere una conseguenza legale. La scelta dovrà essere motivata considerando il possibile danno, l'intenzione di chi ha pubblicato il contenuto, il diritto alla libertà di espressione e il rischio che una regola troppo ampia possa essere applicata anche a informazioni o opinioni legittime.

I risultati verranno presentati e discussi con il resto della classe, cercando di individuare alcuni principi condivisi per contrastare la disinformazione senza trasformare la regolamentazione in censura.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO (FACOLTATIVO)

Per approfondire il rapporto tra libertà di espressione e censura:

- [Costituzione italiana – Articolo 21, Normattiva](#)
- [Freedom of Expression and Information – Council of Europe](#)

Per approfondire il problema delle leggi contro le fake news:

- [Joint Declaration on Freedom of Expression and “Fake News”, Disinformation and Propaganda – OHCHR](#)

Per conoscere l'approccio seguito dall'Unione europea:

- [Digital Services Act: domande e risposte – Commissione europea](#)
- [Code of Conduct on Disinformation – Commissione europea](#)